

I LIVELLI DELLA DOCUMENTAZIONE EDUCATIVA

Lorenzo Campioni

In questo mio intervento sono debitore al professor Francesco De Bartolomeis, a cui mi lega un'amicizia consolidata negli anni.

Condivido pienamente quanto afferma De Bartolomeis

- ne *La ricerca come antipedagogia* (Milano, Feltrinelli, 1969, pag. 311) "L'obiettivazione accompagna il lavoro di gruppo in tutto il suo corso; bisogna sempre lasciare una documentazione esauriente di quello che si fa. Questa esigenza generale diventa particolarmente impegnativa nella fase della ricerca quando il prodotto deve staccarsi dai produttori e vivere di vita autonoma. Perché questo accada, occorre fissare e rendere comunicabili i risultati in maniera che siano evidenti gli strumenti adoperati e la strada seguita.";
- nel *Lavorare per progetti* (Firenze, La Nuova Italia, 1989) "... finora il problema della documentazione non si è imposto con tutta l'evidenza e con tutta la perentorietà che dovrebbero caratterizzarlo" (pag.149) e ancora "Se la ricerca vive nella documentazione, la documentazione non sta a sé ma dipende dalla ricerca. Perciò per documentare qualcosa bisogna avere qualcosa da documentare" (pag. 155).

Non vado oltre nelle citazioni, dato che abbiamo la possibilità di sentire direttamente il suo pensiero e quello del professore Franco Frabboni che da anni, tramite le riviste da lui dirette, ospita documentazioni significative dal nido alla scuola dell'infanzia.

Accennerò brevemente ad alcuni punti e ad alcune prospettive per l'immediato futuro della documentazione sulle esperienze nei servizi per l'infanzia.

Con una certa approssimazione potremmo identificare tre livelli di documentazione educativa.

1° livello: documentazione all'interno della sezione o del gruppo-classe

Nelle nostre scuole e nei servizi 0-3 anni vi è una sensibilità diffusa per la documentazione interna al gruppo, alla sezione. E' una documentazione che fa parlare le pareti della sezione o della classe. Entrando nell'atrio di un nido, di una scuola o in una sezione si capiscono già molte cose sulla vita di quel particolare contesto educativo.

La documentazione, che riporta ed espone, con regolarità, i prodotti dei singoli bambini o del gruppo all'attenzione prima di tutto dei bambini stessi e poi dei genitori è:

- un grande aiuto per il consolidamento del team degli insegnanti e per un arricchimento e affinamento delle proprie capacità professionali e uno stimolo all'innovazione educativa e al miglioramento dell'offerta formativa;
- uno strumento importante di conferma per ogni bambino, che si sente valorizzato nel suo produrre in relazione al gruppo di cui fa parte, con conseguente accrescimento della qualità delle relazioni tra pari;
- uno stimolo per il genitore a interessarsi delle produzioni del figlio ma soprattutto a capire il perché di certe esperienze e di certi percorsi didattici. Solo così si potrà parlare di convinta ed equilibrata partecipazione dei genitori al progetto educativo, elaborato inizialmente dal nido o dalla scuola.

2° livello: documentazione esterna alla sezione o al gruppo-classe

Francesco De Bartolomeis afferma che per rinnovare l'innovazione è indispensabile avere una consuetudine per la documentazione. La documentazione esterna e

ricorrente, con qualunque tecnica venga prodotta, deve accompagnare i momenti significativi della vita scolastica ed essere programmata. La documentazione, correlata solo a momenti commemorativi o straordinari, rischia di non avere ricadute significative sulla vita quotidiana dei nidi o della scuola ed essere, nelle migliori ipotesi, una salvaguardia della memoria o, in altri casi, solo un'operazione di immagine.

Se vi è la cura, giorno dopo giorno, per la documentazione interna vale la pena impegnarsi, ragionare e progettare una documentazione di secondo livello che:

- si interessa periodicamente di fare 'vedere' e 'toccare con mano' all'esterno - agli altri colleghi, ai cittadini, agli amministratori- come si vive, cosa e come si pensa e si produce in quella sezione;
- è un tentativo non facile di ri-cognizione, di ricostruzione dell'intero mosaico, di restituzione dell'intero processo educativo e didattico e non tanto dei prodotti, che invece caratterizzano la documentazione di primo livello;
- esige, per non essere uno spot una tantum, di alcuni strumenti e condizioni facilitanti, quali:
 - assumere il metodo della ricerca, come stella polare: solo una scuola che accetta un indirizzo sperimentale sente il bisogno di fare il punto della situazione e di confrontarsi periodicamente con altre realtà (vi ricordo ad esempio la tecnica della corrispondenza nella scuola attiva);
 - fare progetti condivisi tra varie scuole di un territorio, superando quel concetto distorto di autonomia scolastica come autarchia e autoreferenzialità;
 - avere come riferimento e partner l'ente locale, il baricentro della comunità e interessato ai processi educativi;
 - prevedere figure di esperti che aiutano gli insegnanti e la scuola a migliorare i propri saperi di area e disciplinari e i propri strumenti, in questo caso, di documentazione e di comunicazione (figure quali: atelieristi, grafici, altri insegnanti della stessa scuola o di altre, genitori e nonni portatori di saperi spesso non utilizzati dalla scuola).

3° livello: documentazione regionale

Un terzo livello, non scontato, è quello regionale. Abbiamo iniziato a discutere sulla praticabilità e fattibilità di una documentazione a livello regionale in occasioni di visite e scambi con altre realtà italiane e straniere. In queste circostanze, come Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza, sfruttiamo e valorizziamo documentazioni eccellenti di alcuni Comuni e di privati, gestori di servizi e scuole. Ma alla domanda esplicita di una documentazione che restituisca una visione globale, regionale della progettazione dei servizi 0-3 anni e delle scuole dell'infanzia ci sentiamo imbarazzati, nonostante il nostro impegno per pubblicazioni, quaderni, CD... che però trattano tematiche specifiche, monografiche di singole realtà.

Il progetto sperimentale che la Regione ha da poco attivato con il Centro di documentazione educativa del Comune di Bologna riguarda la possibilità di una produzione documentaria, a livello regionale, senza sacrificarne la ricchezza e la freschezza. E' uno scorgere l'esistenza di piste comuni, di convergenze che emergono solo se si confrontano, se oltrepassano i confini del proprio nido o della propria scuola. Con questo progetto di documentazione regionale intendiamo anche valorizzare quelle esperienze innovative, che si svolgono in realtà medio-piccole che, spesso, non hanno condizioni organizzative, risorse economiche e di personale per poterle esportare oltre i confini del proprio territorio.

Dai lavori di oggi, grazie agli interventi programmati e vostri, ci aspettiamo si possa iniziare a intravedere risposte, indirizzi, chiarimenti anche a questo livello.

Ci sono già molte situazioni virtuose che praticano una eccellente documentazione a livello locale e provinciale, ma abbiamo poche esperienze, e per di più ancora in settori limitati, che coinvolgono tutta la realtà regionale.

Non partiamo da zero, penso:

- alla pubblicazione dei quaderni GIFT (genitorialità infanzia tra famiglie e territorio) a cura del Centro per le famiglie di Ferrara che da anni studia e porta a conoscenza di tutti noi la realtà dei servizi integrativi e dei Centri per le famiglie nella nostra Regione;
- ai Centri di documentazione educativa e per l'integrazione che sono diventati dei punti di riferimento importanti per tutte le scuole di ogni ordine e grado. Ne abbiamo avuto conferma anche nella recente pubblicazione (a cura di CDH Bologna e CDH Modena, *Bambini, imparate a fare le cose difficili*, Trento, Erickson, 2003), che ha visto alcuni Centri impegnati per due anni nella stessa ricerca sulla qualità dell'integrazione scolastica;
- al monitoraggio delle iniziative e dei servizi messi in moto dalla legge 285/97. L'ultimo rapporto regionale, presentato un mese fa, è uno sguardo d'insieme di tutta l'attività fatta in questo anno e mezzo. Una realizzazione che ha visti coinvolti i progettisti e i referenti provinciali nel creare insieme uno strumento di monitoraggio e di rilevazione dei progetti e delle attività, nel testarlo, somministrarlo, studiarne e selezionarne le informazioni;
- all'avvio dell'Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza. Sarà uno strumento di raccolta, analisi, elaborazione di tutte le informazioni e i flussi informativi sui bambini, sui ragazzi, sui servizi e opportunità dei vari territori. La conoscenza maggiore della realtà infantile e adolescenziale è finalizzata a politiche regionali più incisive e congruenti, a identificare e diffondere buone pratiche che, altrimenti, rimarrebbero proprietà di quel particolare insegnante o gruppi di insegnanti e di quella determinata situazione scolastica e territoriale. Di questo ne parlerà Stefano Ricci, che è stato uno degli ideatori dell'Osservatorio nazionale (legge 451/97) presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze e ora è il nostro coordinatore e punto di riferimento per l'Osservatorio regionale. Desideriamo coinvolgere i protagonisti nel commento dei flussi informativi e nella loro restituzione al territorio. La Regione avrebbe potuto seguire modalità attuative diverse, appaltando l'Osservatorio ad un centro di ricerca o all'Università, come hanno fatto altre Regioni, si è preferito invece tenerlo all'interno del nostro Servizio per coinvolgere in modo graduale tutti voi.

Conclusioni

Non posso non accennare a quanto sta avvenendo in questo periodo a livello nazionale. Il quadro nazionale non ci conforta né ci entusiasma. Basti pensare:

- al primo decreto attuativo della legge 53/2003 e ai rispettivi indirizzi. Un decreto peggiorativo della legge stessa, anche dopo alcune modifiche apportate in seguito ad osservazioni delle Regioni e dell'ANCI;
- al disegno di legge "Nuove norme in materia di servizi socio-educativi per la prima infanzia", un testo unificato delle sei proposte di legge presentate in questa legislatura sui servizi 0-3 anni e già votato alla Camera ed ora alla "Commissione speciale infanzia e minori" del Senato. Una confusa legge-quadro in contrasto con il nuovo Titolo V della Costituzione e quindi andrà ad aumentare il contenzioso tra lo Stato e le Regioni. Sembra che i nostri parlamentari e i tecnici che hanno prodotto l'articolato non conoscano la realtà dei servizi. E' un testo che ci riporta prima del 1971, anno di promulgazione della 1044. L'infanzia rischia di sparire nella famiglia o meglio nell'attività lavorativa dei genitori.

Vi trovate in cartella il testo delle modifiche proposte alla legge 1/2000 "Norme in materia di servizi educativi per la prima infanzia". Modifiche dovute:

- alla sua applicazione in questi tre anni; sappiamo bene che nessuna legge nasce perfetta, va quindi sperimentata e aggiustata;
- a nuove leggi statali (art. 70 finanziaria del 2002, art. 91 finanziaria 2003);
- a nuove leggi regionali (L.R. 2/2003, L.R. 12/2003).

Le modifiche alla legge 1/2000 sono una dimostrazione di quanto la Giunta e il Consiglio siano interessati ai servizi per l'infanzia, che tutti noi vogliamo di qualità, pubblici o privati che siano.

Una integrazione importante alla legge 1/2000 è la previsione dei coordinamenti pedagogici provinciali che avranno anche la funzione di sollecitare una documentazione di qualità a livello territoriale, di valorizzare quelle esperienze che per originalità, intensità, innovazione segnano positivamente l'esperienza educativa di bambini, insegnanti e genitori o addirittura di tutta una comunità territoriale.

Una documentazione quindi sostenuta e valorizzata dal nuovo assetto organizzativo dei servizi educativi per l'infanzia.